



“Signore, da chi andremo?”. Commento al vangelo della XXI domenica del tempo ordinario (22 agosto): Giovanni 6, 60-69.

*Nel vangelo che ascoltiamo questa domenica c'è una constatazione grave e drammatica. Sul finire del discorso sul “Pane della vita”, Gesù vede rarefarsi le fila dei suoi seguaci. Non del giudaismo fin ad allora scettico e polemico, ma degli stessi discepoli: “Molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui”, annota l'evangelista.*

*Un ritorno sui propri passi fatto di delusione e di incomprensione, quasi un voler azzerare l'esperienza recente vissuta con il Messia di Nazaret. Ma un ritorno verso dove? In quella crisi dei primi discepoli l'evangelista legge, senza dubbio, la crisi di fede in cui è caduta la sua comunità. Ma un riferimento all'attualità si impone a questo punto. Alludo all'abbandono diffuso della fede vissuto nel nostro Occidente.*

*Gli indicatori della sociologia religiosa in Italia non lasciano dubbi. Una recente inchiesta condotta dal sociologo Franco Garelli, i cui risultati sono riportati nel volume “Gente di poca fede”, stabilisce che circa un quarto della popolazione italiana rientra nell'area della non credenza e dell'agnosticismo. La percentuale si eleva fino al 35%, se si prende in considerazione la popolazione giovanile. Una sensibile crescita dei non credenti, rispetto ai risultati di inchieste precedenti. Inchieste che offrono dei dati. La ricerca delle ragioni e delle cause è più complessa e non univoca.*

*Perché, dunque? Una cultura diffusa – che si suole definire materialistica, edonistica, e consumistica, centrata sui bisogni ed i piaceri immediati, non permette più di alzare lo sguardo, per dirla con Dante, a “rivedere le stelle”. Un orizzonte chiuso, che si limita da sé al presente, al quotidiano. “La questione religiosa – scrive il vescovo sociologo Gianni Ambrosio (Piacenza) – viene rimossa dallo stesso orizzonte personale”, dopo essere stata ridotta a questione strettamente individuale.*

*Non c'è dubbio, poi, che una parte rilevante vada ascritta ai rapporti non sempre facili con l'istituzione religiosa, per noi con la Chiesa cattolica e la sua autorità. Scandali recenti, enfatizzati dai media, hanno minato la credibilità dell'istituzione Chiesa. Ma la fuoriuscita – spesso silenziosa, senza sbattere la porta, dal grembo di madre Chiesa - non significa, di per sé, approdo all'ateismo o all'indifferenza, ma, spesso ricerca di nuove vie di religiosità e di spiritualità. E' curioso notare i gusti e le scelte musicali dei brani che gli sposi vorrebbero sentire eseguiti in chiesa, durante la liturgia nuziale. C'è di tutto!*

*Resta il fatto che dietro alle critiche, malumori, diffidenze, c'è, mi pare, un desiderio sincero di incontrare dei testimoni: cristiani non solo credenti, ma credibili! Testimoni del genere, oggi li troviamo talvolta fuori dei perimetri strettamente ecclesiali, come è accaduto per Gino Strada, recentemente scomparso.*

*Vediamo, ora, come la lettura del vangelo di questa domenica ci possa aiutare a discernere il panorama in cui ci troviamo e a suggerirci come muoverci.*

La pagina di questa domenica è la parte finale del discorso del “Pane di vita”, tenuto da Gesù a Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Un discorso che viene ora giudicato “duro”,

inaccettabile. Non si tratta solo di una difficoltà a capire, ma ad accettarlo. Un discorso che suscita una sorta di ribellione e di rifiuto. La parola di Gesù può risultare “dura” anche per noi: non si adegua alle nostre evidenze, al nostro buon senso.

Gesù si mette in una posizione critica, ma senza perdere la possibilità di “riguadagnare” i discepoli in crisi. La prima risposta è una sorta di domanda allusiva: - che cosa cambierebbe se quel “pane” disceso lo si vedesse salire al cielo? Lo scandalo sarebbe eliminato?

Il Figlio dell'uomo sarà, infatti, pienamente riconosciuto solo quando sarà glorificato in cielo, quand'egli darà il cibo per la vita eterna, la sua carne ed il suo sangue. Ma quella “salita al cielo” sarà ‘vista’ solo con gli occhi della fede, e resterà nascosta al mondo.

A questo punto, Gesù propone l'antitesi fra “spirito” e “carne”. Non si tratta qui di due dimensioni umane contrapposte, come nella filosofia platonica. E' lo Spirito effuso da Gesù glorificato a portare una “vita” che si estende oltre i limiti naturali. E la “carne” – cioè l'umanità concreta e fragile - è qui considerata in contrapposizione allo “Spirito”. Ma quella “carne” – inutile, se considerata da sola - il Verbo di Dio l'ha assunta da Maria entrando nel mondo; l'ha offerta sulla croce, l'ha messa a disposizione nei segni dell'Eucaristia. E' la carne ed il sangue del Figlio dell'uomo esaltato in cielo, non quella del Gesù terreno, anche se, ovviamente, c'è identità fra i due. A quello Spirito donatore di vita vanno collegate le parole di Gesù, anche quelle che formano un “discorso duro”.

E così si arriva al “dunque”, alla conclusione. Gesù si rivolge al nucleo più solido dei suoi discepoli, i “dodici”. La crisi di fede investe anche loro? In realtà, in fatto di fede, nessuno è garantito per sempre. La fede la si può perdere. Un sì, detto un tempo, ha bisogno di essere confermato, rinnovato. “Volete andarvene anche voi?”, incalza Gesù. Pietro, rappresentante e portavoce dei “dodici”, non ha dubbi: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!”. Andarsene via da Gesù significherebbe separarsi dal solo che può indicare loro la retta vita.

La dichiarazione di Pietro fa il paio con la dichiarazione che gli altri evangelisti riportano, collocandola a Cesarea di Filippo. Qui l'adesione rinnovata a Gesù rappresenta lo sbocco di un cammino di fede “che conosce”: “Abbiamo creduto e conosciuto ...”. Occorre avere presente che, soprattutto nel vangelo di Giovanni, “conoscere” non è solo sapere, ma implica un rapporto di comunione. In tal senso il “conoscere”, così inteso, è una dimensione importante del credere.

“Tu sei il santo di Dio”. Stupisce ora il contenuto della dichiarazione di fede di Pietro. “Santo” nella Bibbia è colui/ciò che appartiene a Dio. Il Messia inviato nel mondo è “santificato” dal Padre, che gli garantisce la sua presenza. “Santo” indica, dunque, colui sul quale Dio ha manifestato una particolare vicinanza.

Sorprendentemente, a differenza del brano riportato dagli altri evangelisti, Gesù non accenna qui ad alcuna approvazione, non dichiara “beato” Pietro, che ha fatto una tale dichiarazione; non gli fa i complimenti. Se la fede è il grande dono, che apre all'essere ‘generati’ da Dio, il dono va ricevuto nella povertà, nel silenzio della propria coscienza, dove si manifesta la nostra nudità radicale davanti a Dio. Lui, Gesù, è il Santo per eccellenza, noi siamo poveri peccatori. Ma il legame della fede/conoscenza tiene uniti i due estremi, ciò che, a tutta prima, appare lontano e contraddittorio.

Don Piero.